

Il presente storico nella prosa di Boccaccio: *Filocolo, Elegia di madonna Fiammetta, Decameron*

Fiammetta Papi

1. La sintassi del *Decameron* è «la componente più complessa della lingua boccacciana e al tempo stesso quella che, pur suscitando atteggiamenti contrastanti ora di ammirazione ora di critica, ha esercitato un peso grandissimo sui futuri sviluppi della tradizione letteraria e linguistica italiana»¹. Muovendo da questa affermazione di Paola Manni, mi propongo di riflettere su un aspetto della sintassi e della testualità boccacciane che forse è stato finora meno esplorato di altri: l'uso del presente «storico» o «narrativo» (cfr. *infra*) nelle opere in prosa, in particolare nel *Filocolo*, nell'*Elegia di madonna Fiammetta* e nel *Decameron*².

1 PAOLA MANNI, *La lingua di Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2016, p. 131.

2 Sui tempi verbali in italiano antico cfr. RICCARDO AMBROSINI, *L'uso dei tempi storici nell'italiano antico*, in «L'Italia dialettale», XXIV, 1960-1961, pp. 13-124; ID., *Sulla sintassi del verbo nella prosa toscana del Duecento ovvero Tempo e aspetto nell'italiano antico*, in «Lingua e stile», XXXV, 2000, pp. 547-571; FRANCA BRAMBILLA AGENO, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964; EAD., *Indicativo*, in ED, VI (Appendice), pp. 222-232; EAD., *Aspetto*, ivi, pp. 327-332; MARIO SQUARTINI, *Il verbo*, in GIA, I, pp. 511-545; ROBERTA CELLA, *La prosa narrativa. Dalle origini al Settecento*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 28-30; FIAMMETTA PAPI, *I tempi del verbo*, in SIA II, pp. 106-152. Sull'uso dei tempi in Boccaccio e nel *Decameron*, cfr. FRANCESCA MALAGNINI, *Mondo commentato e mondo narrato nel Decameron*, in «Studi sul Boccaccio», XXX, 2002, pp. 3-124; ALFREDO STUSSI, *La lingua del «Decameron»* (1995), in ID., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 81-119; 110-115; PAOLA MANNI, *La lingua di Boccaccio*, cit., pp. 136-137; FIAMMETTA PAPI, *Presente storico e presente elegiaco nella Fiammetta di Boccaccio*, in «Lingua e stile», LVI, 2021, pp. 3-32.

La linguistica del testo, che di recente ha contato notevoli avanzamenti sul versante della testualità diacronica³, ha permesso di rileggere alla luce di nuove categorie alcune fra le principali caratteristiche del periodare boccacciano. Si sono proposte, per esempio, le definizioni di «ipercoesione» (o «iperconnessione») in relazione allo «stile periodico» del *Decameron*⁴; si è ampliata l'indagine sulle tradizioni discorsive che possono aver favorito l'impiego di nessi subordinativi complessi (come *con ciò sia cosa che*)⁵; a un livello più generale, si è approfondita l'influenza dei volgarizzamenti (e della loro lingua) sulla prosa di Boccaccio⁶.

Entro questo quadro teorico, lo studio dei tempi verbali si rivela particolarmente fecondo per comprendere in diacronia lo sviluppo di una testualità che trova nel capolavoro boccacciano un punto di non ritorno per la successiva storia della prosa narrativa. Si può infatti dimostrare che:

1. l'eccezionalità del *Decameron* risiede non solo nella ben nota architettura latineggiante della sintassi – del resto non estranea ai coevi volgarizzamenti dal latino – ma anche nella scelta dei tempi del verbo quali strumento principe dell'articolazione narrativa: in particolare, come si vedrà, Boccaccio rinuncia completamente all'uso del presente storico, che risulta viceversa un tratto caratteristico della narrativa precedente (e non solo);

3 Cfr. MASSIMO PALERMO, *La prospettiva testuale*, in *Storia dell'italiano scritto*, v. *Testualità*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasini, Roma, Carocci, 2021, pp. 17-55: 32-54.

4 Cfr. MASSIMO PALERMO, *La prospettiva testuale*, cit., pp. 47-49; DAVIDE MASTRANTONIO, *Connettivi*, in *Storia dell'italiano scritto*, v. *Testualità*, cit., pp. 221-257: 242-245. Precedentemente, cfr. anche MASSIMO PALERMO, *Il «turgido et operoso stile»: riflessioni sulla coesione testuale nel Decameron*, in *Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di Valeria Della Valle e Pietro Trifone, Roma, Salerno Editrice, 2007, pp. 87-99.

5 Cfr. DAVIDE MASTRANTONIO, *La coesione nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, p. 63; ID., *Connettivi*, cit., p. 243. Cfr. inoltre LUCA PESINI, *Le tradizioni discorsive*, in *SIA II*, pp. 732-763.

6 Cfr. STEFANO CARRAI, *Boccaccio e i volgarizzamenti*, Roma-Padova, Antenore, 2016.

- anche dal punto di vista della sintassi dei tempi, vi è un'evoluzione stilistica nelle opere boccacciane, tale per cui l'assetto decameroniano appare il frutto di una scelta consapevole, maturata negli anni attraverso quella vasta sperimentazione di generi e forme che caratterizza tutta la produzione del Certaldese.

In ciò che segue proverò a illustrare sinteticamente i momenti salienti di questo percorso, tratteggiando i modi d'impiego del presente storico nelle due «sperimentazioni in prosa»⁷, *Filocolo* ed *Elegia di madonna Fiammetta*, e nel *Decameron*.

2. Preliminarmente, non sarà inutile fissare alcune categorie e definizioni funzionali all'analisi. Il presente storico è un tempo verbale proprio già del latino classico (*praesens historicum*), proseguito nel latino medievale e nelle lingue romanze, attraverso il quale sono espressi al presente avvenimenti del passato⁸. L'effetto è un'«attualizzazione» degli eventi, narrati come se fossero «contemporanei o prossimi all'enunciazione»⁹. Opportunamente definito un tempo «pluriprospettico»¹⁰, il presente storico, in italiano antico e moderno, può sostituire tanto il passato remoto quanto l'imperfetto, neutralizzando in tal modo l'oppo-

7 Cfr. RENZO BRAGANTINI, *La sperimentazione in prosa: il Filocolo e l'Elegia di madonna Fiammetta*, in *Boccaccio*, a cura di Maurizio Fiorilla e Irene Iocca, Roma, Carocci, 2021, pp. 75-93.

8 Cfr. HARM PINKSTER, *The Oxford Latin Syntax*, I. *The Simple Clause*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 401-409; PETER STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, IV. *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München, C. H. Beck, 1998, § 56; CLAUDE BURIDANT, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, SEDES, 2000, § 291. Il presente storico appartiene in generale al sistema temporale delle lingue indoeuropee: cfr. ANTONIO SORELLA, *Per un consuntivo degli studi recenti sul presente storico*, in «Studi di grammatica italiana», XII, 1983, pp. 307-319: 307.

9 CARLO ENRICO ROGGIA, *Presente storico*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, Roma, Treccani, 2010-2011, 2 voll., II, pp. 1157-1158: 1157.

10 ANTONIO SORELLA, *Per un consuntivo*, cit., p. 316.

sizione aspettuale perfettivo vs imperfettivo¹¹; di conseguenza, dal punto di vista testuale, può avere funzione sia propulsiva sia «di sfondo»¹².

Si possono distinguere due tipologie di impiego del presente storico: uno puntuale, che ha per lo più «valore perfettivo e focalizzante», e uno prolungato, «con funzioni più articolate e varie»¹³. Per la prima si è proposta la definizione di presente «drammatico», per la seconda quella di presente «narrativo»¹⁴. Tuttavia, le denominazioni possono variare e la stessa distinzione fra i due usi è stata in parte messa in discussione. Per esempio, in un importante contributo dedicato

11 PIER MARCO BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986, pp. 334-336; ID., *Il verbo*, in *Grande grammatica italiana di consultazione* (GGIC), a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, il Mulino, 2001 (ora Edizioni libreriauniversitaria.it, 2022), 3 voll., II, pp. 13-162: 67-69; MARIO SQUARTINI, *Il verbo*, cit., p. 514; FIAMMETTA PAPI, *I tempi del verbo*, cit., p. 113.

12 La funzione propulsiva consente l'avanzamento della trama «attraverso una sequenza di situazioni temporalmente ordinate (*Uscì di casa, svoltò a destra e si mise a correre*)»; invece, nella funzione di sfondo «non si ha progressione temporale, ma solo l'indicazione delle condizioni su cui si può impostare la sequenza narrativa (*Era una giornata piovosa...*)» (MARIO SQUARTINI, *Il verbo*, cit., p. 512). Su queste distinzioni, risalenti a HARALD WEINRICH, *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, il Mulino, 2004 (prima ed. 1964), p. 79, cfr. quindi ANGELA FERRARI, *La linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci, 2014, pp. 266-268. Cfr. inoltre MONIKA FLUDERNIK, *Narratology and Literary Linguistics*, in *The Oxford Handbook of Tense and Aspect*, edited by Robert I. Binnick, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 75-101: 84-87.

13 CARLO ENRICO ROGGIA, *Presente storico*, cit., p. 1157.

14 Cfr. PIER MARCO BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione*, cit., pp. 334-336; ID., *Il verbo*, cit., p. 67. In quest'ultimo, così sono definiti i due tipi di presente storico: «1) Il presente così detto "drammatico", in cui si assiste all'improvvisa e momentanea inserzione del presente in un contesto che enuncia una catena di eventi verificatisi nel passato. 2) Il presente così detto "narrativo", in cui una narrazione, pur riferendo eventi trascorsi, viene idealmente trasferita al livello temporale attuale». Analogamente MONIKA FLUDERNIK, *Narratology and Literary Linguistics*, cit., p. 84: «The narrative present as the main tense used to render the story of a novel has to be distinguished from several other uses of the present tense in narrative, such as the *historical present tense*, which occurs in very brief passages and usually serves to heighten the suspense at a particular moment of the story».

ai valori stilistici del presente storico nella narrativa moderna e contemporanea¹⁵, Pier Marco Bertinetto assume la categoria di «presente narrativo» come designazione neutra equivalente a «presente storico», mentre la denominazione di presente «drammatico» resta per l'impiego che potrebbe dirsi «canonico» del presente storico, teso cioè a sottolineare la drammaticità di un evento grazie al contrasto con gli altri tempi del passato¹⁶.

In effetti, il significato del presente storico o narrativo – per comodità manterrò qui la prima denominazione, maggiormente diffusa nella tradizione degli studi di storia della lingua italiana (così per es. *Enciclopedia dell'Italiano*, GIA, SIA) – si comprende soprattutto se messo in relazione con gli altri tempi verbali di un testo. L'interpretazione del co(n)testo, così come l'approfondimento delle ragioni stilistiche e testuali che motivano l'adozione del presente storico da parte di un autore, si rivelano imprescindibili per comprendere l'ampia e variegata gamma di manifestazioni di questo tempo verbale nei suoi diversi impieghi, “puntuali” o “prolungati” che siano.

3. Venendo dunque a Boccaccio, la prima osservazione da fare riguarda la sostanziale trasformazione, e insieme il progressivo decremento, dell'uso del presente storico nelle opere in prosa. Nel *Filocolo*, i tempi narrativi principali sono il passato remoto e l'imperfetto, ma in molte sezioni soprattutto del quarto e del quinto libro, il presente storico diventa predominante. Lo si può trovare nella narrazione di azioni di guerra¹⁷:

15 PIER MARCO BERTINETTO, *Due tipi di Presente 'narrativo' nella prosa letteraria*, in ID., *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto/Novecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 65-87.

16 Come tuttavia precisa lo stesso Bertinetto, la sottolineatura “drammatica” non interessa tanto il piano del contenuto, che di per sé può anche non avere «nulla di particolarmente drammatico», quanto piuttosto «l'articolata disposizione delle parti di una narrazione» (PIER MARCO BERTINETTO, *Due tipi di Presente*, cit., p. 79).

17 Si cita da GIOVANNI BOCCACCIO, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in ID., *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, I, 1964.

Fiammetta Papi

Le spente fiamme de' barbari cuori alquanto per le parole di costui si ravvivarono; e voltarono i visi. Scurmenide *accende* i furori con le sue voci: elli dava i ferri alle mani di coloro che gli aveano perduti, e gridava che i contrarii volti senza alcuna pietà sieno uccisi. Egli *promuove* e *fa* andare inanzi i suoi, e coloro che *si cessano sollicita* con la battitura della rivolta asta, e *si diletta* di veder bagnare i freddi ferri nell'innocente sangue. Grandissima oscurità di mali vi *nasce*... (I 26, p. 99);

in altri momenti di tensione, come la sfida a scacchi tra Florio-Filocolo e Sadoc, il castellano custode della torre dell'Ammiraglio in cui Biancifiore è tenuta prigioniera:

Fece adunque Sadoc in una fresca loggia distendere tappeti e venire lo scacchiere, e l'uno dall'una parte e l'altro dall'altra s'assetarono. *Ordinansi* da costoro gli scacchi, e *cominciasi* il giuoco [...]. *Giucano* adunque costoro [...]. Filocolo giucando *conosce sé* più sapere del giuoco che 'l castellano. *Ristringe* adunque Filocolo il re del castellano [...]; il castellano *assedia* quello di Filocolo con molti scacchi... (IV 96, p. 482);

oppure in scene d'amore come il congiungimento di Florio e Biancifiore finalmente raggiunta dall'amante nella torre:

Luceva la camera, [...] egli riguardandola dicea [...]. Egli *dice* queste e molte altre parole, e ad ogni parola cento volte o più la *bacia*. Egli, tirate indietro le cortine, con più aperto lume la *riguarda* e sovente l'anima alienata *richiama*. Egli la *scuopre* e con amoroso occhio *rimira* il dilicato petto, e con disiderosa mano *tocca* le ritonde menne, baciandole molte volte. [...] Ma l'anima [...] non la lasciava dal sonno isviluppare... (IV 118, pp. 505-506).

In questi tre esempi (ma il catalogo potrebbe ampliarsi molto dal quarto libro in avanti) spiccano, da un lato, la presenza di brevi frasi coordinate o giustapposte che contrasta con quella «sostenutezza latineggiante del discorso» tipica del romanzo e spesso sconfinante in un «periodare gonfio e ampolloso, denso di metafore e perifrasi»¹⁸, già da

¹⁸ PAOLA MANNI, *La lingua di Boccaccio*, cit., p. 70.

tempo descritto in termini di «alessandrino» (Parodi) e di «oltranza stilistica» (Schiaffini)¹⁹; dall'altro, l'uso "prolungato" del presente storico, che diventa il tempo principale con cui è narrato un episodio, senza tuttavia che il passato remoto o l'imperfetto scompaiano del tutto. Grazie anzi al contrasto con questi due tempi, il presente acquista rilievo dando particolare salienza alla scena rappresentata – ancor di più quando, come nell'ultimo esempio, i tempi storici (imperfetti in questo caso) compaiono in apertura e chiusura del brano, incastonando a modo di una cornice il segmento narrativo al presente.

Merita segnalare che l'alternanza fra tempi storici e presente è un tratto caratteristico dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, fonte importantissima «utile a spiegare la complessa costruzione narrativa e lo stile del *Filocolo*»²⁰. Roberto Venuda ha osservato al proposito che in alcuni segmenti narrativi omologhi si riscontrano le medesime oscillazioni temporali, e in particolare «il passaggio dal perfetto al presente quando la narrazione giunge a un punto nodale, dove essa, grazie all'uso del presente, acquista allora maggiore immediatezza»²¹.

19 Cfr. ERNESTO GIACOMO PARODI, *Giovanni Boccaccio per il sesto centenario* (1913), in ID., *Lingua e letteratura. Studi di Teoria linguistica e di Storia dell'italiano antico*, a cura di Gianfranco Folena con un saggio introduttivo di Alfredo Schiaffini, Venezia, Neri Pozza, 1957, 2 voll., II, pp. 462-469: 467; ALFREDO SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1943, p. 173. Sulla sintassi del *Filocolo* cfr. inoltre SIMONA VALENTE, *Note sulla sintassi del periodo nel Filocolo di Boccaccio*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa D'Urso e Alessandra Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 31-46; ANDREA MAZZUCCHI, *Filocolo*, in *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013 - 11 gennaio 2014), a cura di Teresa De Robertis, Carla Maria Monti, Marco Petoletti, Giuliano Tanturli e Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora, 2013, pp. 67-72: 69-70; GIUSEPPE PATOTA, *La grande bellezza dell'italiano. Dante, Petrarca, Boccaccio*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 193-196; PAOLA MANNI, *La lingua di Boccaccio*, cit., pp. 67-73; ROBERTA CELLA, *La lingua e lo stile*, in *Boccaccio*, cit., pp. 253-269: 254-256.

20 PAOLA MANNI, *La lingua di Boccaccio*, cit., p. 69.

21 ROBERTO VENUDA, *Il «Filocolo» e la «Historia destructionis Troiae» di Guido delle Colonne. Strutture e modelli della narratività boccacciana*, Firenze, Atheneum, 1993, p. 47.

Molti, d'altronde, sono i casi di oscillazione temporale nella prosa volgare del Due e Trecento, caratterizzata da quell'«andamento analitico per blocchi sintattici coordinati»²² entro il quale l'aspettualità verbale assume un ruolo prominente nella definizione dei rapporti reciproci tra gli eventi. Vedremo nel § 5 alcuni esempi nella narrativa breve, ma per rimanere ora sulla prosa “lunga”, osserveremo per esempio che nelle compilazioni romanzesche di derivazione francese l'alternanza dei tempi verbali percorre tutto il testo, senza peraltro che vi si possano sempre associare particolari esigenze di “messa in rilievo”, data la frequenza con cui si manifesta il fenomeno (riporto solo un paio di esempi dal *Tristano riccardiano* e dalla *Tavola ritonda*):

E la mattina si si leva la reina e apparechiasi e montoe a cavallo e una damiella le fae conpangnia. E allora si si partono dalo palazzo e cavalcano giuso per la città, per la via che vae alo diserto. E dappoi che fuorono venute alo diserto, incominciarono a cciercare delo ree da ongne parte, ma nno- lo possono trovare²³.

E allora, senza altra contesa, ell'uno si dilunga dall'altro, e fierono lor cavagli de li sproni; ed all'abbassare delle lancie, Gurone fiere el cavaliere per tal forza, che 'l mandò morto a terra del cavallo. E la donzella, vedendo suo sire morto, comenza a fare gran pianto, e Gurone venne a gliei, dicendo...²⁴

4. A fronte del medesimo fenomeno – alternanza passato/presente – diverse considerazioni si impongono per l'*Elegia di madonna Fiammetta*, l'opera il cui «appressamento al *Decameron* è sottolineato, sul piano

²² ROBERTA CELLA, *La prosa narrativa*, cit., p. 28. Sulle caratteristiche sintattico-testuali della prosa «media» e «d'arte» dei primi secoli, restano fondamentali gli studi di Maurizio Dardano. Mi limito qui a rimandare al volume collettaneo più recente: MAURIZIO DARDANO, *Tra Due e Trecento. Lingua, testualità e stile nella prosa e nella poesia*, a cura di Francesco Bianco, Gianluca Colella e Gianluca Frenguelli, Firenze, Cesati, 2015. Precedentemente, cfr. almeno MAURIZIO DARDANO, *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni, 1969; ID., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992.

²³ *Tristano riccardiano*, a cura di Marie-José Heijkant, ed. critica di Ernesto Giacomo Parodi, Parma, Pratiche Editrice, 1991, p. 57.

²⁴ *Tavola ritonda*, a cura di Marie-José Heijkant, Milano, Luni, 1997, p. 70.

della scrittura, da una superiore padronanza dei procedimenti narrativi e da una maggiore coesione dello stile»²⁵. Nell'*Elegia*, l'impiego dei tempi verbali, e del presente storico in specie, si rivela simile (seppure non del tutto identico) alla fonte principale del libello: le *Heroides* di Ovidio, fruite da Boccaccio forse anche attraverso il volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi²⁶.

Come noto, nelle epistole Ovidio mette in scena una straordinaria rappresentazione della temporalità, fatta di un continuo gioco di retrospezioni e prospezioni delle vicende mitiche²⁷. In questo quadro, il presente indicativo assume diverse sfumature tempo-aspettuali: le eroine scrivono al presente, in prima persona, e raccontano la storia passata ricorrendo non solo all'imperfetto/perfetto ma anche al presente storico, spesso con effetti di perpetuazione del trauma dell'abbandono e di rivissuto della storia come se fosse presente (esemplare da questo punto di vista l'epistola di Arianna, *Her. x*).

Anche nell'*Elegia di madonna Fiammetta*, «grande Eroide»²⁸, la protagonista rievoca la propria vicenda passata in prima persona, sia attraverso i due tempi storici canonici del passato remoto, tempo «propulsivo», e dell'imperfetto, tempo «mentale», come li definì Cesare Segre²⁹, sia attraverso il presente storico³⁰. Quest'ultimo ricorre in forma pre-

25 PAOLA MANNI, *La lingua di Boccaccio*, cit., p. 78.

26 Cfr. STEFANO CARRAI, *Boccaccio e i volgarizzamenti*, cit.

27 Cfr. ALESSANDRO BARCHIESI, *Narratività e convenzione nelle Heroides*, in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», XIX, 1987, pp. 63-90; ID., *Speaking Volumes. Narrative and intertext in Ovid and other Latin poets*, edited and translated by Matt Fox and Simone Marchesi, London, Duckworth, 2001; GIANPIERO ROSATI, *Dinamiche temporali nelle Heroides*, in *La représentation du temps dans la poésie augustéenne / Zur Poetik der Zeit in augusteischer Dichtung*, a cura di Jürgen Paul Schwindt, Heidelberg, Winter, 2005, pp. 159-175.

28 FRANCESCO BRUNI, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 219.

29 CESARE SEGRE, *Strutture e registri nella Fiammetta* (1972), in ID., *Le strutture e il tempo. Narrazione, poesia, modelli*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 87-115.

30 Cfr. FIAMMETTA PAPI, *Presente storico*, cit., in particolare pp. 18-24 per lo spoglio integrale e il commento delle occorrenze del presente storico nell'opera.

valentemente “puntuale” fino al capitolo v, e di nuovo dal capitolo vi in avanti (seguono un paio di esempi a campione)³¹:

Questo pensiero mi fu, nel principio, nell’animo molto grave, ma nuovo consiglio da me il rimosse, perciò che, meco pensando, dissi: «Deh, qui [...]». E così me con meco racconsolata, *lascio* questo andare, entrando in altri (III 2, 3-4, p. 67).

Ma io [...] cominciai a pensare, e il dolore, che tutto dentro stare non poteva, con rabbiosa voce in cotale guisa fuori del tristo petto sospinsi: «O iniquo giovane [...]». E quindi, torcendomi con movimenti disordinati, su per lo letto impetuosa *mi giro* e *mi rivolgo* (VI 3, 9 - VI 4, 17, pp. 131-133).

Che cosa accade invece nel lungo capitolo v, chiave di volta dell’intera opera? Si verifica qui una complicazione strutturale rispetto al modello ovidiano, esito, su un piano più generale, della riscrittura dell’elegia in versi in una prosa “lunga” in cui il tempo del racconto si dilata per consentire uno sviluppo narrativo vero e proprio³². Tale complicazione consiste nel passaggio dal monologo rievocativo di Fiammetta alla narrazione di eventi – come gli svaghi a cui partecipa con il marito, che cerca invano di distoglierla dalla sofferenza – pressoché contemporanei alla scrittura. In entrambi i casi si trovano ampie attestazioni del presente indicativo: nei brani di rievocazione dei tempi passati (la storia d’amore con Panfilo e l’attesa del suo ritorno) sarà un presente storico che tuttavia, a differenza dei capitoli precedenti, viene adoperato anche in forma “prolungata”; nella registrazione di ciò che avviene

31 Si cita da GIOVANNI BOCCACCIO, *Elegia di Madonna Fiammetta*, a cura di Carlo Delcorno, in *Tutte le opere*, cit., v.2, 1994.

32 «La differenziazione più netta che separa Fiammetta da coloro con cui si commisura è determinata dunque da quella forza di autocoscienza che le prospetta il senso della durata. La novità e la modernità di Fiammetta passano attraverso la nozione di tempo come durata» (LUIGI SURDICH, *Boccaccio*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 85). Cfr. inoltre JOHANNES BARTUSCHAT, *Boccace et Ovide. Pour l’interprétation de l’Elegia di Madonna Fiammetta*, in «Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne», 6, 2000, pp. 71-103; PHILIPPE GUÉRIN, *La passione, motore e freno nell’«Elegia di madonna Fiammetta» di Boccaccio*, in «Griseldaonline», 18/2, 2019, pp. 29-44.

a Fiammetta mentre scrive, sarà invece un presente della contemporaneità (o minima differita) affine al presente «diaristico»³³, che altrove ho proposto di etichettare «presente-presente», per distinguerlo dal «presente-passato» espresso appunto dal presente storico³⁴.

Tuttavia, è importante sottolineare come i due tipi sfumino uno nell'altro, il che determina l'impossibilità, in più di un caso, di distinguere fra presente storico e presente-presente³⁵. Nella moderna eròide volgare si ritrova infatti una sorta di allucinazione per la quale la narratrice sovrappone continuamente passato e presente; l'eterno ritorno del vissuto è inoltre costantemente rafforzato da un'altra strategia retorico-testuale che percorre tutto il libello: le reduplicazioni del tipo 'tempo storico (imperfetto, passato remoto, passato prossimo) + e (oppure o) + tempo presente' (riporto a solo titolo di esempio un brano proprio dal capitolo v)³⁶:

Il quale [Panfilo] tante volte quante a mente *mi tornava o torna*, tante di nuova malinconia m'era, e è, cagione: il che, come Dio sa, non merita il grande amore che io *gli porto e ho portato* (v 24, 2, p. 107).

5. Nel *Decameron*, il presente storico non compare mai. Un'eccezione potrebbe essere il verbo *ridono* nel contesto seguente³⁷:

33 Cfr. ANTONIO SORELLA, *Per un consuntivo*, cit., pp. 310-311.

34 Cfr. FIAMMETTA PAPI, *Presente storico*, cit., pp. 7-11.

35 Ciò accade soprattutto a partire dal paragrafo 19 del capitolo v: cfr. l'analisi dei brani (omessi in questo contributo per ragioni di spazio) in FIAMMETTA PAPI, *Presente storico*, cit., pp. 19-24.

36 Per lo spoglio completo di questo stilema cfr. FIAMMETTA PAPI, *Presente storico*, cit., pp. 11-13. Cfr. inoltre GUÉRIN, *La passione*, cit., pp. 38-39.

37 Si cita da GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla e Giancarlo Alfano, Milano, BUR, 2017² (consultabile anche in rete nel sito dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio, all'indirizzo: <http://www.enteboccaccio.it/>). Il testo è qui identico a quello dell'edizione a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992 [2005], II, p. 905.

Fiammetta Papi

Finita la novella di Panfilo, della quale le donne avevano tanto riso che ancora *ridono*, la reina a Elissa commise che seguitasse; la quale ancora ridendo incominciò (VIII 3, 2).

Tuttavia, più che pensare a un presente storico, parrebbe che qui Boccaccio voglia aprire uno “squarcio” nella *fictio* narrativa e rivolgersi direttamente al lettore, per coinvolgerlo, anche attraverso l’iterazione del lessema ‘ridere’ e dell’avverbio *ancora* (*avevano riso, ancora ridono, ancora ridendo*), nel prolungarsi dell’effetto comico³⁸. Nella conclusione della nona giornata, in un passo analogo, Boccaccio ricorrerà al tempo futuro con la stessa funzione:

Quanto di questa novella si ridesse [...] colei sel pensi che ancora ne riderà (IX concl. 1).

Assente nella forma di presente storico, l’indicativo presente appare invece sulla “soglia” delle novelle decameroniane in quanto tempo principale delle rubriche³⁹:

Comincia la Prima giornata del Decameron, nella quale [...] sotto il reggimento di Pampinea *si ragiona* di quello che più aggrada a ciascheduno (I Intr.); Ser Cepparello con una falsa confessione *inganna* un santo frate e *muorsi*... (I 1).

Si tratta di un uso «non deittico» del presente, tipico dei riassunti, dei sommari di una narrazione o, su di un altro piano, delle didascalie

38 «Non solo Elissa comincia la novella avendo in mente la comicità di quella precedente *ancora ridendo*, ma nel narrato della cornice, che rappresenta i comportamenti della brigata, la nota di *ancora ridono* sfonda, per così dire, il limite del racconto e lo proietta in un eterno presente, ogni volta attualizzato dalla lettura» (FRANCESCA MALAGNINI, *Mondo commentato e mondo narrato*, cit., pp. 37-38). All’interno di una novella, si veda inoltre una costruzione analoga in III 10, 34.

39 Si aggiungano inoltre gli impieghi del presente quale tempo tipico del «mondo commentato», sui quali cfr. ancora FRANCESCA MALAGNINI, *Mondo commentato e mondo narrato*, cit.

teatrali⁴⁰, che fa emergere ancora di più il contrasto con i tempi narrativi impiegati nelle novelle: passato remoto e imperfetto; si ricorderanno inoltre il trapassato prossimo (per esprimere anteriorità) e il trapassato remoto, impiegato anche in frase principale con valore di compimento immediato di un'azione⁴¹.

Mettendo ora a confronto il *Decameron* con il panorama coevo, sarà facile osservare come l'assenza del presente storico, unitamente a quella maestosa sintassi latineggiante sulla quale non si insisterà ulteriormente qui, sia un tratto che spicca rispetto alla prosa precedente e contemporanea a Boccaccio, lunga e breve. Per la prima, valga quanto osservato nel § 3 sul *Filocolo* (oltre che sul *Tristano riccardiano* e sulla *Tavola ritonda*). Per la seconda, si possono allegare riscontri da diversi generi testuali.

Nella più importante raccolta novellistica anteriore al *Decameron*, il *Novellino*, si osserveranno almeno questi esempi, in cui il presente storico compare, seppure con alcuni disallineamenti, sia nella redazione "vulgata" – come noto, testimoniata dal ms. CdV BAV Vat. Lat. 3214 e dalla stampa curata da Carlo Gualteruzzi nel 1525 (*Le ciento novelle antike*) – sia nei corrispondenti «moduli» dell'*Ur-Novellino*, o *Libro di novelle e di bel parlare gentile* (prima sezione del ms. Fi BNC Panc. 32, copiato intorno al 1320)⁴²:

cominciò a vogare: lo fiume era largo. *Voca*, e *passa*. E lo favolatore restò di favolare (Nov XXXI, p. 59) / cominciò a voghare; *vogha*, e *passa*. Lo fauliere fue ristato e non dicea p[i]ue (*Ur-Nov* 46, p. 227)⁴³;

⁴⁰ PIER MARCO BERTINETTO, *Il verbo*, cit., p. 64.

⁴¹ Su quest'uso del trapassato remoto cfr. almeno RICCARDO AMBROSINI, *L'uso dei tempi storici*, cit., p. 73; ID., *Sulla sintassi*, cit., pp. 558-559; FRANCA BRAMBILLA AGENO, *Il verbo*, cit., p. 300; EAD., *Indicativo*, cit., pp. 231, 330-332. Per una sintesi recente, cfr. FIAMMETTA PAPI, *I tempi del verbo*, cit., pp. 135-138. Per il *Decameron*, cfr. STUSSI, *La lingua del «Decameron»*, cit., p. 113; PAOLA MANNI, *La lingua di Boccaccio*, cit., p. 136.

⁴² Si cita da *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, prefazione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 2001 (ho ricontrollato sul Panciatichiano i passi dell'*Ur-Novellino*).

⁴³ Alberto Conte interpreta *vogha* e *passa* in questo contesto come «imperativi descrittivi» (ed. cit., p. 227).

Fiammetta Papi

venne dinanzi al maestro, e disse: [...]. E pure *alz[a]si* e mostrolli il culo (Nov xxxv, p. 65) / venne dinanzi al maestro, e disse cosie: [...] E pure *a[l]zasi* i panni e *mostragli* il culo (Ur-Nov 55, p. 236);

T[ristano] fe' sembianti di cavalcare: fe' ferrare cavalli e somieri. Valletti *vegnono* di giù e di su; chi *porta* freni e chi selle... (Nov LXV, p. 114) / Tristano fece senbiantie di cavalcare, e *fae* sellare cavalli e somieri. Valletti *vanno* di su in gi[u]so; e chi aportava freni e chi selle... (Ur-Nov 49, p. 231)⁴⁴.

Bisogna però avvertire che nell'Ur-Novellino il presente indicativo diventerebbe in realtà uno dei tempi predominanti della narrazione, con un numero di occorrenze molto superiore alla redazione vulgata (più del doppio), se le forme che l'editore critico ha interpretato (in linea con gli studi di Carlo Salvioni, Maurizio Dardano e Arrigo Castellani) come passati remoti in *-à*, *-àno* tipici del lucchese⁴⁵ fossero invece da considerarsi presenti storici, dai quali di fatto, per la maggior parte delle occorrenze, sono del tutto indistinguibili (meriterà ritornare sul problema in altra sede).

Un altro testo nel quale il presente storico è costantemente adoperato come tempo narrativo a fianco di passato remoto/imperfetto è

44 Si aggiungono i seguenti passi della redazione vulgata: «parlò al conte, e disse: [...]. E *monta* a cavallo e *sprona* e va via. El conte s'adiroe molto...» (Nov XLII, p. 75), nel cui modulo corrispondente dell'Ur-Novellino si trovano tutti passati remoti; «La navicella, senza vele, fu messa in mare con la donna. Il mare la *guida* a Cammalot. E ristet[t]e alla riva» (Nov LXXXII, p. 138) e «là trovò Bito che sedeva con molta buona gente. *Alza* questa spada, e fedito l'avrebbe, se non fosse uno che 'l tenne per lo braccio» (Nov xcvi, p. 155), entrambi senza riscontro nei moduli dell'Ur-Novellino.

45 Cfr. *Il novellino*, a cura di Alberto Conte, cit., pp. 294-299: 298. Si vedano in particolare CARLO SALVIONI, *Appunti sull'antico e moderno lucchese* (1905), in ID., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Brogginì e Paola Vecchio, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, 5 voll., II, pp. 238-320: 265; MAURIZIO DARDANO, *Un itinerario dugentesco per la terra santa* (1966), in ID., *Studi sulla prosa antica*, cit., pp. 129-186: 164; ARRIGO CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 327. Già in questi studi si solleva il dubbio che le forme in *-à*, *-àno* possano essere interpretate anche come presenti storici.

il novelliere di Franco Sacchetti⁴⁶. Se le *Trecento novelle* rappresentano uno degli esempi più importanti e precoci di imitazione del *Decameron*, certo rimane un'incolmabile distanza fra la lingua e lo stile di Sacchetti⁴⁷ rispetto al modello boccacciano. All'ipotassi prevalente nel *Decameron* si contrappone infatti una generale tendenza alla paratassi e alla giustapposizione, analoga a quell'andamento a blocchi o a scomparti che si è già ricordato come tipico della prosa narrativa del XIII secolo (cfr. *supra*, § 3) e che si accompagna, anche in Sacchetti, all'oscillazione dei tempi verbali. L'alternanza passato/presente, in assenza di gerarchie sintattiche più articolate, funge da principale dinamizzatore della narrazione (un solo esempio fra i moltissimi):

Il lupo, sentendosi preso per la coda, cominciò a tirare; il garzone *tien forte* e *tira* ancor egli; e così ciascuno tirando, e la botte *cade* e *comincia* a voltolare. Il garzone *tien forte* e lo lupo *tira*; e così tanto più tirava il lupo, più colpi gli dava la botte addosso. Questo voltolamento durò ben due ore (XVII, pp. 42-43).

Al di fuori della narrativa, le oscillazioni temporali si ritrovano nella letteratura didattico-religiosa. Per esempio, Francesco Bruni ne ha rilevato la pervasività nei *Fioretti di San Francesco* (due esempi a campione ricavati dal suo studio)⁴⁸:

Allora santo Francesco cominciò a dire [...]. E frate Leone *risponde* [...].
Dice santo Francesco...;

frate Masseo *torna* a santa Chiara [...]. Con questo *ritorna* frate Masseo a santo Francesco; e santo Francesco il *riceve* con grandissima carità...

⁴⁶ Si cita da FRANCO SACCHETTI, *Le trecento novelle*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2014.

⁴⁷ Sui cui cfr. CESARE SEGRE, *Tendenze stilistiche nella sintassi del "Trecentonovelle"* (1952), in ID., *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 315-354.

⁴⁸ FRANCESCO BRUNI, *Volgarizzamenti francescani e dimensioni narrative* (1997), in ID., *Tra popolo e patrizi. L'italiano nel presente e nella storia*, a cura di Rosa Casapullo, Sandra Covino, Nicola De Blasi, Rita Librandi e Francesco Montuori, con la collaborazione di Rosa Piro, Firenze, Cesati, 2017, pp. 505-542 (esempi alle pp. 516 e 519).

Del resto, non sarà inutile osservare che la struttura è già presente nella *Vulgata*, cioè nel modello “per eccellenza” che dobbiamo immaginare attivo in qualsiasi scrittore o compilatore medievale⁴⁹:

²⁰princeps autem sacerdotum et seniores persuaserunt populis ut peterent Barabban Iesum vero perderent ²¹respondens autem praeses ait illis quem vultis vobis de duobus dimitti at illi dixerunt Barabban ²²dicit illis Pilatus quid igitur faciam de Iesu qui dicitur Christus ²³dicunt omnes crucifigatur (*Mt.* 27, 20-23).

Infine, un breve accenno alla prosa argomentativa. Anche in questo caso si ritrovano oscillazioni temporali, seppure di natura in parte diversa; così avviene, per esempio, negli *exempla* narrativi della *Rettorica* di Brunetto Latini:

Vero fue che lla madre d'Orestres uccise Agamenon suo marito [...]; per la qual cosa Orestres, per movimento di dolore, fece matricidio, cioè che uccise la madre. Fue accusato di matricidio, et elli *confessa*, ma *dice* che 'l fece a ragione; se non *dice* perché e come, la sua difensione non *vale* neente⁵⁰.

È un'oscillazione che Cesare Segre riportava da un lato alla «ben nota mancanza di prospettiva» delle «forme narrative volgari del Duecento», e dall'altro all'«alternarsi nella mente dello scrittore di un punto di vista storico (tempi passati) e di uno teorico (tempi presenti)»⁵¹. La presenza di un «punto di vista teorico», astratto, suggerisce di accostare questa tipologia di presente indicativo a un altro uso «non deittico» quale l'impiego negli *exempla ficta*, che si ritrova peraltro anche nel *Decameron*:

49 Si cita da *Biblia Sacra Vulgata*. Editio quinta, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007 (consultabile anche in rete all'indirizzo: <https://www.academic-bible.com/>).

50 BRUNETTO LATINI, *La Rettorica*, testo critico di Francesco Maggini, prefazione di Cesare Segre, Firenze, Le Monnier, 1968, p. 133.

51 CESARE SEGRE, *La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani: Guittone, Brunetto, Dante* (1952), in ID., *Lingua, stile e società*, cit., p. 207.

vi priego mi diciate quello che sentite d'un dubbio il quale io vi moverò. Egli è alcuna persona la quale *ha* in casa un suo buono e fedelissimo servidore, il quale *inferma* gravemente; questo cotale [...] il *fa* portare nel mezzo della strada né più *ha* cura di lui; *viene* uno strano e [...] *sel reca* a casa e con gran sollicitudine e con ispesa il *torna* nella prima sanità. Vorrei io ora sapere... (X 4, 25-27).

6. Alla luce di quanto visto fin qui, non mi parrebbe azzardato proporre queste prime conclusioni.

1. Sul piano generale della sintassi dei tempi, l'alternanza fra passato e presente si rivela un fenomeno pervasivo della prosa antica e si manifesta con una gamma di significati diversi, per l'interpretazione dei quali risulta fondamentale l'indagine
 - a. sulle fonti di un'opera, nelle quali si possono rintracciare analoghe strutture retorico-testuali (come si è visto nel caso dell'*Historia destructionis Troiae*, per il *Filocolo*, o delle *Heroides*, per l'*Elegia di madonna Fiammetta*);
 - b. sulle ragioni stilistiche peculiari di una certa narrazione (per es., nell'*Elegia*, le metamorfosi del presente storico nel presente-presente funzionali a esprimere quell'angoscioso "eterno ritorno" che caratterizza il monologo della protagonista);
 - c. sulle tradizioni discorsive e sui generi testuali (prosa narrativa, didascalica, argomentativa, usi non deittici del presente nelle rubriche o negli *exempla ficta* ecc.) che possono avere influito sull'impiego – o anche sul mancato impiego (come si è visto nel *Decameron*) – del presente storico in porzioni più o meno estese di un testo.
2. In molti casi, soprattutto in assenza di strutture sintattiche improntate all'ipotassi e alla gerarchizzazione dei periodi con molte subordinate, l'oscillazione dei tempi verbali e il passaggio dal passato al presente paiono funzionare come unico e "primitivo" mezzo di dinamizzazione narrativa all'interno di un generale andamento paratattico-giustappositivo: tale è la fenomenologia, per esempio,

del *Tristano riccardiano*, ma anche del *Novellino* e successivamente del novelliere di Sacchetti.

3. Rispetto a quest'ultima tipologia, spicca il modello boccacciano, che fin dalle prime opere plasma la sintassi sul periodare complesso di impronta latineggiante. Nelle prose anteriori al *Decameron*, tuttavia, Boccaccio ancora non rinuncia all'uso del presente storico, adoperato di frequente, con le specificità viste sopra, nel *Filocolo* e nell'*Elegia di madonna Fiammetta*. Nel capolavoro, invece, Boccaccio prosegue nella direzione della sintassi a grandi campate sul modello latino – peraltro stemperata delle punte più vistose di artificiosità – e contemporaneamente rinuncia al presente storico e a qualsiasi forma di salto temporale quali strategie sintattico-testuali “ingenuè” per dinamizzare la narrazione. In questo duplice scarto risiede l'eccezionalità che fece del *Decameron* un modello narrativo dal quale non si poté da allora più prescindere.

Riassunto Muovendo dalle acquisizioni più recenti di sintassi e testualità dell'italiano antico, l'articolo esamina l'uso e le funzioni del presente storico nel *Filocolo*, nell'*Elegia di madonna Fiammetta* e nel *Decameron* di Boccaccio. Si analizzano le ragioni che motivano la presenza di questo tempo verbale nel *Filocolo* e nell'*Elegia*, e viceversa la sua assenza nel capolavoro. Quest'ultima è una caratteristica che, insieme alla ben nota architettura latineggiante del periodo, rende la sintassi del *Decameron* un modello eccezionale nel panorama della narrativa volgare del Due e Trecento.

Abstract In the light of recent studies on Old Italian syntax, the article examines the uses and functions of the historical present in Giovanni Boccaccio's *Filocolo*, *The Elegy of Madonna Fiammetta* and *Decameron*. While frequent in Boccaccio's earlier works, the historical present is absent in *Decameron*. After an analysis of the narrative functions of this tense in *Filocolo* and in *The Elegy*, I will therefore focus on the possible reasons that underlie its absence in *Decameron*, making the syntax of the latter stand out in comparison with thirteenth- and fourteenth-century Italian literary prose.